

E ADESSO?

Dall'entusiasmo suscitato dal corteo del 13 Settembre a Capo Frasca ha ripreso slancio una lotta antimilitarista in Sardegna.

Questa lotta non più una novità, ma una realtà che ha bisogno di stabilizzarsi e rinforzarsi, nelle pratiche, nei numeri, nella capillarità territoriale e in tanti altri punti, proviamo qui di seguito a tracciare delle possibilità di questi sviluppi e gli ostacoli che si potrebbero incontrare.

Innanzitutto, non trattandosi di una lotta legata a una contingenza bisogna *armarsi* di pazienza, l'occupazione militare come la conosciamo noi ha sessant'anni, quindi per buona parte della popolazione sarda "da tutta la vita", ed è difficile scardinare la servitù mentale di popolazioni che sono nate e cresciute con le basi militari attaccate a casa.

Cercando quindi di impostare le azioni e iniziative su periodi medio lunghi non mancheranno i momenti di bassa partecipazione e di poco entusiasmo.

Spesso a queste difficoltà tipiche delle lotte popolari, e ancora più spesso proprio nei momenti di bassa, si uniscono scollature teoriche e pratiche, portate dai fastidiosi tentativi strumentali di partiti, sindacati o viscidi politicanti che appena vedono un gruppo di persone che ragiona, comunica, si autorganizza e lotta, vanno a cercare voti e pubblicità per il loro tornaconto personale o peggio vogliono tagliargli le gambe perché pericolosamente efficaci e fuori dagli schemi dominanti fatti di gerarchie, compromessi e arrivismo.

Se queste sono alcune difficoltà non mancano neanche i nemici veri e propri, che non sono di certo solo quelli in divisa o in toga, ma riunendoli in un solo calderone, tutti quelli che hanno un ritorno economico dal funzionamento dei poligoni.

Andiamo quindi da Finmeccanica al pescatore di Teulada, passando per quella componente civile sarda che gode del piccolo indotto che le basi lasciano sul territorio. Con queste componenti ci si scontrerà per forza, in modi e momenti diversi: dalle pressioni che Eserciti e multinazionali faranno alle forze dell'ordine per neutralizzare i disturbi ai loro loschi affari, alle discussioni e fratture nelle comunità locali fra chi vive degli indennizzi delle basi e chi muore del suo inquinamento.

Questo non vuol dire che ci si debba fasciare la testa prima di rompersela o peggio gettare la spugna, anzi. Vuol dire essere sinceri con se stessi e con i propri compagni di lotta, essere chiari sui temi scivolosi e noiosi come i rapporti con le componenti sopra citate, in particolare i politicanti. I quali come nel caso della recente proposta del referendum sulla presenza militare in Sardegna mettono prima il loro interesse elettorale a quello etico.

Detto questo è chiaro che la prospettiva di una lotta contro le basi militari, ha al suo interno tante sfaccettature, intenzioni, metodi, uomini e donne. Non si può pensare di far convergere tutti in un solo schema o di fare tutto da soli, però proprio per questo bisogna difendere con determinazione i tratti distintivi e imprescindibili che fino ad ora sono stati usati, e per farlo la cosa migliore è la diffusione delle pratiche, a tal proposito proporre il maggior numero di iniziative possibile è sicuramente fra le cose più efficaci da fare.

Vediamo quali:

Difesa dell'orizzontalità e dell'autonomia dei gruppi e delle persone che partecipano alla lotta.

Condivisione delle conoscenze, rendere pubbliche il maggior numero di notizie e informazioni a disposizione. Una conoscenza approfondita del nemico permette una maggior precisione e capacità di colpire quando serve, oltre alla possibilità di iniziative autonome e indipendenti dai contesti di lotta allargati e pubblici.

Creazione di strumenti che facilitino questa condivisione e che permettano approfondimenti sui temi più caldi e/o complicati. Strumenti come giornali, riviste, blog, siti, incontri pubblici di dibattito.

Diffusione di pratiche di lotta riproducibili, più pratiche si mettono in campo più sarà facile che le persone trovino la loro dimensione attiva all'interno del contesto, possono essere blocchi stradali, cortei, tagli alle reti, invasioni, occupazioni, cercando nel limite del possibile di renderle tutte condivise, comprese e riproducibili. **Condivise** nel senso di una partecipazione attiva dalla fase assembleare in cui vengono prese le decisioni, e a quella pratica in cui si vanno a compiere le azioni decise senza sentirsi strumento di altri, **comprese** nel senso di capire perché si sceglie una pratica piuttosto che un'altra, **riproducibili** cioè che siano alla portata di quante più persone possibili, che siano ripetibili nel tempo e nei luoghi.

Questa teoria si scontrerà con la dura realtà delle cose, cioè la presa di coscienza delle persone e il crescere della conflittualità avverrà, forse, poco per volta.

Per un militante è più facile comprendere che bloccare un'esercitazione abbia un'efficacia migliore di una raccolta firme o di un presidio sotto la regione o il TAR, creare un danno economico alla macchina della guerra è quanto di meglio si possa fare per rovinare i progetti degli eserciti.

Far diventare questo pratica e convinzione diffusa è decisamente difficile come lo è diffondere l'idea che il giusto e il legale non sempre coincidono.

Ugualmente importante è trovare le forme e i modi per crescere insieme, saper coinvolgere e allargare i vari fronti di lotta cercando di non perdere l'efficacia, affinando le conoscenze e le capacità in modo collettivo.

C'è un ultimo aspetto di cui vale la pena parlare, ed è la capacità di capire quando e dove agire creando il maggior danno possibile. Cosa vuol dire?

Vuol dire che non tutte le esercitazioni, non tutti i trasporti, non tutti gli eserciti sono uguali, c'è sempre chi e cosa ha un peso maggiore di un altro. Sfolgiando il calendario delle esercitazioni di questo semestre si possono riconoscere le esercitazioni più importanti, quelle che rendono i poligoni sardi appetibili agli eserciti di tutto il mondo. Riconoscerle e capire come disturbarle è probabilmente il modo migliore per mettere quell'insicurezza ai gestori e ai frequentatori dei poligoni per allargare le crepe che si iniziano a vedere sulla presenza dei militari in Sardegna.



CAGLIARI, MARZO 2015

OFFERTA LIBERA

SATIRIA

APERIODICO ANTIMILITARISTA

Nota redazionale: vista la continuità fra le lotte che avevano ispirato il giornale e lotte attuali, abbiamo deciso di dare continuità anche al progetto editoriale mantenendo il nome "Sa Tiria", che per chi non lo sapesse è la ginestra selvatica, pianta dai fiori gialli e dalle spine dolorose, tipica della macchia mediterranea. Il suo tronco cresce lento e nodoso, negli anni diventa così duro da spaventare anche le motoseghe.

PERCHE' ESSERE ANTIMILITARISTI

QUI E ORA

La Sardegna ospita il 60% delle servitù militari italiane e qui vengono sparati i due terzi dell'intero arsenale NATO d'addestramento. Quella sarda è una situazione unica, i cartelli gialli con la scritta "ZONA MILITARE LIMITE INVALIDICABILE" sono una spiacevole costante dei nostri paesaggi, sia dentro che fuori le città. Ettari su ettari di terra e di mare sottratti alla collettività, per agricoltura, pascolo, pesca, industria turistica. Tutto questo perché?

Perché i poligoni sardi ricoprono un ruolo fondamentale nel panorama bellico internazionale, qui infatti i soldati di ogni paese si addestrano per portare la guerra in tutto il mondo.

È qui che si sono preparate le guerre del nostro tempo, come le "missioni di pace" nell'ex Jugoslavia, l'invasione dell'Afghanistan e quella dell'Iraq, passando per la Libia e senza dimenticare le operazioni israeliane sulla striscia di Gaza - per citare solo gli esempi più noti. E a questo che si presta il territorio sardo, ospitare i militari che si addestrano a uccidere le persone.

Ma le vittime dei campi di battaglia non sono (purtroppo) le uniche causate da questa potente industria di morte. Quella che le esercitazioni si lasciano dietro è una scia fatta di danni ambientali e alla salute con cui deve fare i conti chi è costretto ad avere i militari come vicini di casa. I devastanti armamenti sperimentati, rilasciano nella terra, nel mare e nell'aria enormi quantità di inquinanti (alcuni dei quali completamente artificiali), in particolare modo metalli pesanti, pericolosissimi per il nostro organismo.

L'esposizione prolungata a queste condizioni è un serio rischio per la salute di chiunque, militari in primis. Non è un caso che nelle zone limitrofe ai poligoni i tassi di tumori, leucemie e malformazioni superino vertiginosamente le percentuali regionali e nazionali, dati che per altro ministri e ministeri manipolano e alterano a piacimento.

Quello dei militari in Sardegna, qui più che altrove, rappresenta un vero e proprio problema sociale e culturale radicato in profondità e difficile da combattere.

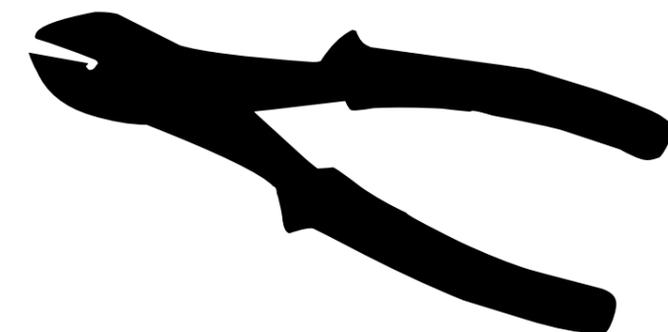
Da anni, specialmente nei paesi vicini ai poligoni, i militari stessi vanno nelle scuole incoraggiando all'arruolamento ragazzi e ragazze; nelle università si registrano inquietanti legami e collaborazioni tra civile e militare, fino a docenti-militari che propongono come scientifici studi fantasiosi secondo i quali non vi sarebbero legami tra le esercitazioni e le patologie contratte da chi vive a contatto con le basi.

Oltre all'appena citata presenza concreta sul territorio, nelle città e nelle nostre vite, il militarismo è tanto altro, violenza, gerarchia, potere, guerra, morte, capitalismo.

Chi vive in Sardegna ha forse più motivi di altri per combattere i militari, la loro cultura e ciò che essi difendono e rappresentano.

Ma anche chi vive lontano da qui, lontano da basi militari o guerre, può e deve lottare. I modi sono tanti, come accennato i legami fra militare e civile non si contano più, dalle università alle celebri banche armate, passando per tutte le ditte private e pubbliche che lavorano con e per l'Esercito.

Ora è il momento di agire, di iniziare a sabotare la macchina bellica, qui ci stiamo provando.



"NO BASI NÉ QUI NÉ ALTROVE" NUOVE ESPERIENZE DI LOTTA ANTIMILITARISTA

Il 13 settembre scorso a Capo Frasca, di nuovo e dopo tanto tempo, migliaia di persone si sono trovate davanti alle reti di un poligono militare. Non tutti erano lì per fare campagna elettorale, infatti il palco con i politici è stato da subito snobbato dalla maggior parte dei manifestanti, che ha preferito accalcarsi ai cancelli. La determinazione di alcuni dei presenti ha permesso prima di infrangere il perimetro e poi di invaderlo, vedendo a fine serata la base occupata da centinaia di uomini e donne.

Questa giornata ha suscitato nuovamente la voglia di vedersi e capire come contrastare concretamente la presenza dei poligoni e l'industria della guerra. Quella che emerge è la volontà di essere efficaci, di creare danni concreti attraverso azioni dirette. Come? Bloccando le esercitazioni. E così comincia un lungo lavoro di ricucitura di vecchi rapporti, di coinvolgimento delle persone più direttamente interessate (chi ad esempio abita vicino a poligoni e basi), formulando da subito proposte di lotta.

Il primo obiettivo individuato è il porto di Sant'Antioco, utilizzato dai militari per lo sbarco dei loro mezzi (dalle jeep ai ben più pericolosi carri armati). Così, dopo aver studiato i calendari delle esercitazioni, si sceglie un giorno in cui concentrarsi al porto per impedire ai veicoli di uscire ed arrivare nei poligoni. L'iniziativa viene resa pubblica, e un centinaio di persone, in un gruppo piuttosto eterogeneo, si presentano puntuali la mattina scelta, circondano gli ingressi del porto presidiati da decine di poliziotti e di agenti della DIGOS. Polizia e militari tuttavia si accordano preventivamente e optano per lasciare i mezzi fermi sul piazzale del porto; questo non impedisce ai manifestanti di assediare per ore tutti gli ingressi, costringendo i tutori dell'ordine a correre da una parte all'altra per bloccare qualsiasi tentativo di invasione per tenere al sicuro i preziosi carri armati della Brigata Aosta.

Buona la prima. Si decide subito di replicare, ma questa volta con una nuova strategia: si vuole bloccare un'esercitazione. La base scelta è quella di Teulada, poligono enorme, in aperta campagna, con le reti già aperte in alcuni punti per far passare il bestiame dei pastori della zona. Pioggia e freddo limitano i numeri, ma non l'efficacia: piccoli gruppi riescono a smarcarsi, facendosi inseguire da goffi celerini appesantiti dai bardamenti e da digossini che con le Hogan non sembrano a loro agio in mezzo al fango. La confusione provocata permette ad alcuni di tagliare pezzi di rete, ad altre di entrare dentro la base. Polizia e carabinieri non sanno più che fare, e nel giro di poco i boati delle esplosioni che si sentivano appena arrivati alla base improvvisamente cessano. Le esercitazioni sono interrotte.

La base di Teulada occupa un'area sconfinata, che comprende delle zone a mare in cui la recinzione è discontinua. È da qui viene scelto di provare nuovamente a far saltare i piani ai soldatini. La splendida spiaggia di Portu Tramatzu confina direttamente con il poligono, ed è uno dei punti dove non ci sono le reti. La polizia prova invano a spiegare come passando da uno scoglio a un altro si entri in territorio militare e si infranga la legge; in pochi minuti il poligono è invaso in diversi punti, obbligando i tutori dell'ordine in un'improbabile inseguimento in mezzo alla fitta macchia mediterranea che permette di nascondersi quasi troppo facilmente.

Questo accadeva tra novembre e dicembre, bimestre nel quale questo tipo di azioni si sono susseguite con una certa costanza, risultando il più delle volte efficaci oltre ogni previsione. Nel frattempo non si sono fermati gli incontri, i dibattiti e le assemblee, e neanche i sopralluoghi, le passeggiate e le scampagnate lungo i perimetri delle basi, dei poligoni, delle caserme, per raccogliere sempre più informazioni sul nemico, per scoprirne i punti deboli. Una cosa è sicura: i militari si sentono molto più al sicuro di quanto non siano in realtà. Spetta solo a noi ricordarglielo.

Parlando di occupazione militare a tutto campo merita una menzione particolare la situazione del capoluogo isolano. **Ecco come sono usati i 3,5 milioni di metri quadrati del Demanio Militare di Cagliari**

26	Palazzine per alloggi
9	Caserme
8	Stabilimenti balneari
7	Magazzini e depositi
3	Circoli ufficiali
1	Aeroporto (Elmas)
1	Faro con radar
1	Terminal di rifornimento navi
1	Stazione di telecomunicazioni
1	Commissariato

IL POLIGONO MILITARE DI TEULADA



INCIDENTI NEL POLIGONO DI TEULADA

1964	Un ragazzo muore per l'esplosione di una bomba abbandonata.	3 Giugno 2004	Durante una protesta dei pescatori contro la base, i militari sparano dei colpi verso i pescherecci che bloccavano l'esercitazione in corso
29 Ottobre 1974	Un'aereo inglese sgancia una bomba in spiaggia vicino a una famiglia	14 Ottobre 2005	Un AMX rischia per un'avaria lo schianto su un paese, evitato solo dal pilota
11 Febbraio 1978	Durante un'esercitazione i militari armati sconfinano nello stagno di P. Pino davanti ai pescatori	20 Ottobre 2005	Un AMX si schianta al suolo dopo aver prima svuotato il serbatoio nei campi coltivati
Dicembre 2000	Rinvenuta una mina nelle acque costiere di Santa Margherita di Pula	20 Febbraio 2013	Una motovedetta dell'esercito si schianta sugli scogli di Porto Zafferano
1 Giugno 2004	Dei proiettili di cannone finiscono in una spiaggia affollata creando il panico	6 Ottobre 2014	Un'esercitazione aerea di elicotteri causa un incendio